

Giornale di Sicilia 19 Settembre 2009

“Eravamo i killer più pazzi di mafia”

Collaborante condannato a 16 anni

PALERMO. Uno dei «killer più pazzi», così si definì lui stesso. E disse anche che se non avesse fatto l'uomo d'onore sarebbe diventato senz'altro carabiniere. Ieri, però, Giovanni Drago, prima uomo di fuoco e di fiducia dei Graviano di Brancaccio, poi collaboratore di giustizia, è stato condannato dalla Corte d'Assise a sedici anni per cinque omicidi compiuti a Palermo ed a Bagheria, alla fine degli anni Ottanta. Quello più cruento è del novembre del 1989, quando furono ammazzate a colpi di kalashnikov e per vendetta la madre, la sorella e la zia del pentito Francesco Marino Mannoia, ovvero Leonarda e Lucia Costantino e Lucia Marino Mannoia. I giudici hanno anche riconosciuto Drago come esecutore materiale della morte del capomafia di Bagheria, Antonino Mineo, trucidato il 18 aprile del 1989. Così come hanno stabilito la sua colpevolezza per l'assassinio di Giovanni Fici che, tra l'altro, fu uno dei membri del commando che eliminò il maresciallo dei carabinieri, Vito Ievolella. Fici fu liquidato a Palermo, il primo febbraio del 1988. L'avvocato di Drago, Fernando Catanzaro, ha annunciato il ricorso in appello.

Ma di morti ammazzati, visto il suo ruolo all'interno di Cosa nostra, Drago ne ha una bella sfilza. Arrestato nel marzo del 1990, decise di collaborare con la giustizia nel dicembre dello stesso anno. Attualmente, sta scontando una pena di quindici anni (non in carcere, ma ai domiciliare) per ben quaranta omicidi. Fu proprio durante questo processo, conclusosi nel 2003, che dichiarò: «Eravamo i killer più pazzi e lo stesso Pietro Aglieri, che pure non scherzava con gli omicidi, ci diceva "fermatevi un pochino, datevi un'inquadrata"». In questa stessa circostanza, inoltre, spiegò che «l'omicidio era utilizzato come strumento estremo di tutela di ordine sociale garantito da Cosa nostra, i killer non esitavano ad assassinare ladri e rapinatori, qualora questi avessero colpito obiettivi protetti dalla mafia».

In questa logica furono eliminate anche le tre donne della famiglia di Francesco Marino Mannoia, che aveva scelto di pentirsi. Ed anche gli affiliati Fici e Mineo. Ovviamente, e sempre per la stessa logica, dopo la decisione di collaborare con la giustizia, il boss Leoluca Bagarella firmò la condanna a morte di Drago.

Negli anni, il killer ha fatto anche rivelazioni su un presunto appoggio elettorale al Psi, deciso da Cosa nostra nel 1987, ed ha anche testimoniato nel processo Andreotti. Ha pure parlato del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in un'inchiesta poi archiviata, in cui non solo Drago, ma anche Salvatore Cancemi e Gaspare Mutolo sostenevano che la Fininvest fosse utilizzata dalla mafia per riciclare denaro sporco.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

